

governava il *Ferdinand Max*; in seconda linea Petz, nel vecchio *Kaiser*, dirigeva le navi in legno. Le corazzate italiane erano disposte su tre colonne, con alla testa, nella colonna centrale, la nave ammiraglia *Re d'Italia*. All'ultimo momento, Persano discese e salì a bordo dell'*Affondatore*. Avvenne allora che parecchi de' comandanti delle altre navi, inconsapevoli del cambio, guardassero invano il *Re d'Italia*, per averne segnali, fino a tanto che i suoi alberi furono visibili, mentre non facevano conto de' segnali fatti dall' *Affondatore*. E così Persano, abbandonando la sua nave ammiraglia, fu causa d'indicibile confusione. Infatti, la confusione regnò nella battaglia sin dal primo momento. Tegethoff, conscio della sua debolezza in cannoni di grosso calibro e in corazze, e non ignorando che una prolungata lotta d'artiglieria finirebbe colla distruzione della sua flotta, aveva detto a' suoi capitani che, quantunque nessuna delle loro navi fosse superiore di forze, essi dovevano combattere come se lo fossero, e « gettarsi risolutamente sovra tutte quelle che vedevano dipinte in grigio. » Questo attacco inaspettato, in luogo di una battaglia fra navi schierate l'una di fianco all'altra, sconcertò completamente il piano non ben definito che Persano aveva formato. Gli Austriaci cominciarono il fuoco appena le linee furono a contatto e si lanciarono addirittura fra le corazzate italiane. I loro cannoni erano ben diretti e, quantunque i loro colpi rimbalzassero come sassi sulle massicce pareti delle navi nemiche, le dense nubi di fumo, tra le quali furono subito avvolte, aggiungendosi alla confusione, imbarazzarono i duci italiani e favorirono i capitani austriaci, che sapevano benissimo ciò che dovevano fare, mentre i loro avversari cercavano di leggere i segnali, che lo stesso fumo avrebbe resi inintelligibili, anche se avessero saputo dove si trovava l'ammiraglio. In mezzo a quella densa nebbia, Tegethoff, che stava sul ponte del *Ferdinand Max*, si vide improvvisamente dinanzi uno smisurato bastimento grigio, i cui grossi cannoni Armstrong scintillavano dalla lunga fila delle sue cannoniere. Egli dette

immediatamente l'ordine d'investirlo, e il *Ferdinand Max*, spingendo la macchina a tutto vapore, percosse lo splendido vascello nemico a mezza nave. Colla stessa rapidità con cui si era lanciata, la nave austriaca rovesciò i suoi fuochi e dette indietro. Spingendo lo sguardo attraverso il fumo, Tegethoff vide gli alberi del suo nemico andare alla banda e scomparire, e quindi un tremendo tonfo e gli avanzi del naufragio che galleggiavano sulle onde lo fecero accorto che una corazzata italiana era sprofondata negli abissi dell'Adriatico. Era la nave ammiraglia il *Re d'Italia*. Si era sommersa in un minuto trascinando seco 400 uomini.<sup>7</sup>

Infiammato da questo primo successo, il bravo ammiraglio austriaco cercò un altro avversario, e lo trovò nella *Palestro*. La nave italiana tentò di evitare il suo attacco, ma egli la inseguì, e colla prua investì in pieno la poppa nemica, mandandone in pezzi l'elice. La *Palestro*, quasi impotente a sostenersi, venne disalberata e incendiata dalle palle austriache. Essa fu con grandi sforzi trascinata fuori di combattimento, eruttando abbondantemente dalle cannoniere il fuoco dell'incendio, coi cannoni muti e le pompe che inondavano i magazzini. Le altre corazzate italiane furono più fortunate, in quanto che la maggior parte evitò le prue austriache, ma rompendo, in ciò fare, le proprie linee e sbandandosi qua e là a volontà del nemico. Vacca, colle navi in legno della flotta italiana, messosi a rispettosa distanza, sparava colpi alla ventura, che si perdevano nel mare. Non così Petz colle navi austriache in legno. Egli lanciò più d'una volta la prua del *Kaiser* contro i fianchi corazzati del *Re di Portogallo*, producendogli gravi danni, quantunque non gli venisse fatto di colarlo a fondo. Il terribile *Affondatore* accorse due volte in soccorso del *Re di Portogallo*. Due volte esso tentò d'investire il *Kaiser*, e due volte Petz, aspettando il momento favorevole, girò sopra sè stesso,

<sup>7</sup> Fra essi trovavasi il deputato Boggio, che non avea seguito Persano quando trasportò la sua bandiera sull'*Affondatore*.

e non solo evitò lo scontro, ma gli scaricò una fiancata sul bordo, che forò in molti punti, fracassando tutti i battelli e tutte le opere in legno, schiantando un'ancora da' suoi argani e uccidendo i marinari che si precipitavano dai boccaporti per metterla in salvo. Dopo ciò, Persano, nell'*Affondatore*, non fece ulteriori tentativi per emulare le gesta di Tegethoff e Petz. Il *Kaiser*, però, circondato com'era da tre corazzate nemiche, subì gravi avarie. I poderosi colpi delle navi italiane laceravano i suoi fianchi, come fossero di carta, e siccome nessuna delle sue compagne venne in suo soccorso, esso avrebbe dovuto essere colato a fondo o incendiato. Tuttavia, nello stato in cui si trovava, gli riuscì di ritirarsi dal campo dell'azione con più di cento de' suoi uomini giacenti in mezzo al sangue accanto ai loro cannoni, ma colla bandiera sempre spiegata e proseguendo a far fuoco dalle sue batterie nell'atto d'allontanarsi.

Questa fu la parte principale della battaglia, ma fu tanto breve, quanto terribile. Quantunque l'ultimo colpo a Lissa non fosse sparato che circa quattro ore dopo il primo, la lotta che dette termine all'azione durò meno di un'ora. Man mano le flotte si separarono. Tegethoff passò in mezzo al centro della linea di battaglia nemica, veleggiando verso Lissa, punto al quale era stato diretto sin dal primo istante il suo cammino.

Fu un momento di vero trionfo per lui quando scorse il vessillo imperiale austriaco ondeggiare ancora sui forti, e il suo intervento essere stanto tanto opportuno, quanto glorioso. Guardandosi addietro, vide la sua flotta seguirlo in buon ordine e la retroguardia scaricare ancora le sue artiglierie contro la dispersa squadra di Persano.

« Dov'è il *Re d'Italia*? » domandò Vacca dalla sua capitana. « Affondata! » fu la breve risposta data dalle navi più vicine. Non sapendo che Persano era a bordo dell'*Affondatore*, Vacca suppose ch'egli si fosse perduto col *Re*, e con un altro segnale ordinò a tutta la flotta di concentrarsi e schierarsi sopra una fila. Un ugual segnale dall'*Affondatore* gli apprese che Persano stava

sempre al comando. Vicino all'*Affondatore*, la *Palestro*, avvolta nel fumo, si metteva lentamente alla retroguardia della nuova linea. Il suo comandante credeva di avere abbastanza inondate le polveri ne' suoi magazzini, ed era in sull'estinguere il fuoco nel suo ponte inferiore. Il suo equipaggio, nello scorgere Persano a bordo dell'ariete, proruppe in applausi. Erano questi appena cessati quando con uno spaventole scroscio la *Palestro* saltò in aria, seminando il mare de' suoi numerosi frammenti.

Persano, con due delle sue migliori navi distrutte, riformò il suo ordine di battaglia. Incontro a lui, all'apertura del canale fra Lissa e Lesina, si era schierata su di un'estesa linea la flotta di Tegethoff coi fuochi accesi, i cannoni puntati, i soldati ai loro posti, e tutto in pronto per rinnovare il combattimento in caso d'attacco; non avendo cosa alcuna da guadagnare attaccando essa stessa, dal momento che Lissa era in salvo. La posizione era molto identica a quella della sera di Custoza. I vincitori erano sempre inferiori di forze ai vinti, così grande era stata la disuguaglianza sin dal primo momento. Forse Persano, rinnovando l'attacco, sarebbe stato ancora in forze da conquistare il naviglio di Tegethoff; ma, dopochè la flotta fu rimasta alcun poco schierata in linea di battaglia a rispettosa distanza, ebbe l'ordine di drizzare la prora alla volta d'Ancona, e in sulla sera nessuna nave italiana era in vista dei forti di Lissa. Tegethoff aveva riportata una completa vittoria, mentre avea creduto di affrontare una impresa disperata, nella quale non gli restava che la sola speranza di vendere cara la vita, e colla sua bravura salvare in mare l'onore dell'Austria, anche se la sua debole flotta fosse stata da forze superiori annientata. Per evitare la vergogna di rimanere sotto la protezione dei cannoni di Pola, mentre Persano trovavasi in mare, egli era andato incontro con indomabile coraggio a una certa distruzione, come tutta l'Europa credeva, e aveva invece conseguito un glorioso trionfo degno della sua eroica devozione. Nè la sua vittoria gli era costata molto cara. È vero che il *Kaiser* aveva per-

duti 105 uomini, ma non più di 31 furono i caduti in tutte le altre navi. Le navi stesse erano in buono stato. Qua e là una piastra intaccata o sbalzata via, un albero spezzato o una tavola forata; ma la flotta era in condizione di combattere, come lo era stata nella mattina. Per vero dire gl'Italiani, con tutto i loro cannoni di grosso calibro, si erano comportati sì male, che la flotta ch'essi eransi proposta di distruggere, aveva quasi per nulla sofferto. Le perdite degli Italiani furono terribili — il *Re d'Italia* affondato e 400 annegati, la *Palestro* saltata in aria con l'uccisione di 230 tra vittime immediate dell'esplosione e annegate, 99 uomini fuori di combattimento a bordo delle altre navi — in tutto due corazzate perdute e più di 700 uomini uccisi o fuori di combattimento; ma, più grave di tutte le perdite fu il colpo portato all'onore del regno che aveva aspirato invano di figurare da grande Potenza sul mare.

Lissa non va messa al paro di Custoza, ma al disopra. Essa fu la Novara dei mari. La notizia della battaglia fu trasmessa sino al lontano Messico all'infelice Massimiliano a Queretaro. Fu una delle sue ultime soddisfazioni. « Ben fatto, mio vecchio amico! » sciamò, quando gli fu parlato delle gesta e dell'ardire di Tegethoff. Fu Massimiliano, il quale, come arciduca e ammiraglio austriaco, aveva creato, d'accordo con Tegethoff, la flotta che avea raccolto gli allori di Lissa; e senza i progetti ambiziosi transatlantici di Napoleone, egli si sarebbe trovato senza dubbio a fianco di Tegethoff sul ponte del *Ferdinand Max* e avrebbe diviso le glorie di quel giorno.

Giunto ad Ancona, Persano si mostrò abbastanza leggiero per annunciare che aveva incontrati gli Austriaci a Lissa, e che, quantunque avesse molto sofferto nella battaglia, era rimasto padrone delle acque, nelle quali essa aveva avuto luogo. Base di questa storia fu che Tegethoff non lo aveva per la seconda volta attaccato, dopo essersi fatto scudo a Lissa. Per tre giorni, a Firenze e per tutta Italia, si portò alle stelle la supposta vittoria. Poi si cominciò inopinatamente a sapere che Lissa non

era stata una vittoria, ma una sconfitta; e il colpo fu più terribile di quello che lo sarebbe stato se Persano avesse avuto lo spirito di dir subito ciò che era veramente accaduto. Egli venne spogliato del suo comando, processato per codardia e incompetenza, prosciolto dalla prima accusa, ma per la seconda privato del suo grado e delle sue decorazioni, e obbrobriosamente destituito. In questo modo si chiuse la carriera dell'agente di Cavour nelle Due Sicilie, dello sleale promotore della rivoluzione a Napoli, del bombardatore d'Ancona. La flotta che avea salpato da Ancona per Lissa, era tornata ad Ancona sconfitta.<sup>8</sup> Ma anche nel porto non si trovò in sicurezza: una leggiara brezza, pochi giorni dopo la battaglia, investì, con grossi marosi, il porto, e il grande ariete l'*Affondatore*, male manovrato dalla sua ciurma inesperta, affondò sulle sue ancore. Lissa e Custoza, le due grandi battaglie della guerra del 1866 in Italia, hanno provato la supremazia austriaca sul nuovo regno, sì per terra che per mare; e Vittorio Emanuele prese possesso della Venezia con mediocre soddisfazione. Dopo un lungo armistizio, il 3 ottobre fu sottoscritto a Vienna il trattato di pace. Il conte Mensdorff consegnò a Menabrea, il 9, la Corona di Ferro d'Italia — l'antico diadema de' Re lombardi; il Quadrilatero e i forti di Venezia furono lasciati liberi entro la settimana. Prima che l'annessione venisse decretata ebbe luogo la solita formalità di un *plebiscito*, per dare forse una specie di conferma agli antecedenti *plebisciti* del 1860, mostrando essere essi conseguenza di un principio generale. L'annessione ebbe 641,758 voti favorevoli, 69 contrari. Il Re entrò, il 7, a Venezia in pompa: sarebbe dir troppo in trionfo. Le truppe che presentavano le armi erano state a Custoza. Le navi schierate sotto i forti erano quelle scampate a Lissa.

<sup>8</sup> Le Suore di carità, proprio in quel tempo, avevano lasciato Ancona per Roma, cacciate dalla legge di soppressione de' monasteri. Esse furono richiamate per telegrafo per assistere i feriti di Persano.